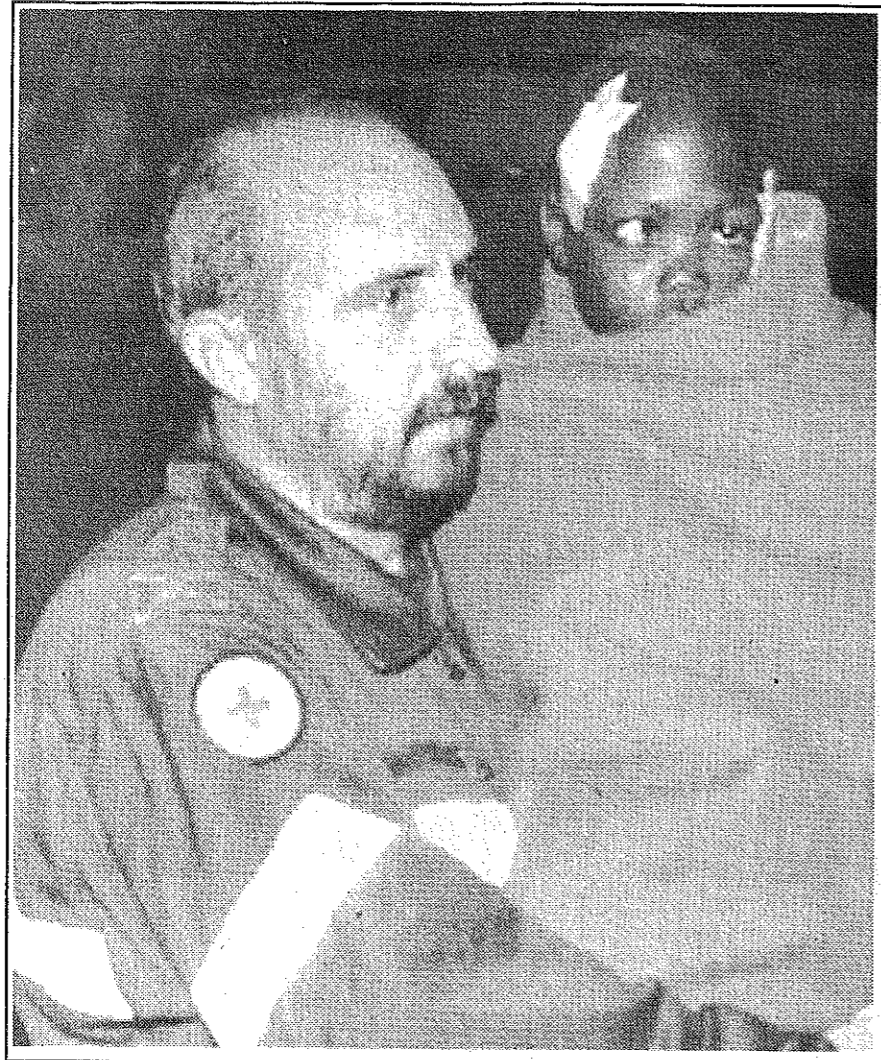


E' atterrato all'aeroporto di Bergamo l'aereo con i bambini strappati alla guerra civile - A bordo anche i volontari della Croce Rossa di Varese



I bambini del Ruanda sbarcano all'aeroporto di Orio al Serio

Occhi tristi in volo dal Ruanda

L'odissea dei 50 orfani salvati da Mamma Amelia

ENTEBBE - Li hanno appoggiati uno vicino all'altro su tre tappeti di gommapiuma stesi davanti all'ingresso dell'aeroporto, esserini che piangono, strillano, tossiscono convulsamente, piccoli corpi dalle pance gonfie abbandonati a un paese che forse potrà anche intenerirsi. In Ruanda non c'è tempo per commuoversi. Ai giocatori di una squadra di calcio watussa che viaggiavano su un camion sono state tagliate le gambe a colpi di machete. L'allenatore è stato decapitato.

Con la sua testa la squadraccia armata del regime al potere a Kighali ha improvvisato una sadica partita di football. Tre ragazzetti più adulti hanno la testa fasciata. Le bende sono intrise di sangue e di siero. A Musonera, dieci anni, i miliziani hanno calato in testa il machete per ben tre volte. Il colpo più profondo è arrivato alla calotta cranica. I volontari della Croce Rossa di Varese lo accompagnano

delicatamente nella sala Vip. I medici della loro città e dell'ospedale Niguarda di Milano prestano le prime cure. Un altro ragazzino ha tutte e due le orecchie fasciate e il capo coperto di garze.

"Mamma Amelia", la passionaria dei piccoli orfani di Muhura ha il volto scavato e distorto da una paresi, gli occhi allucinati, ma ce l'ha fatta, con l'aiuto decisivo di Maria Pia Fanfani. Ha guidato per due giorni la sua Toyota, alla faccia dei 76 anni suonati. Adesso è così stanca che non sa neppure dove sono finite le chiavi. I suoi 41 piccini vengono visitati. Ishiwe, la più piccola, ha un mese. Mucha, l'adulto del gruppo, dieci anni. Altri cinque bimbi si sono aggiunti.

Li ha scovati Maria Pia Fanfani in un ospedale improvvisato di Gahini, a trenta chilometri da Muhura.

Hanno solchi profondi sulla testa. Le squadre della morte che hanno imperver-

sato dopo il sei aprile credendo di averli uccisi con il machete.

Il blitz. Maria Pia Fanfani è volata a Nairobi mercoledì 20 aprile. Giovedì è piombata a Kampala, in Uganda. Un suo vecchio amico Michael Mukula, proprietario di una società che noleggia auto e aerei e cugino del presidente Youveru Kaguta Museveni, le ha fatto incontrare il capo dello stato e le ha spianato il terreno. Il presidente ha assegnato due guardie del corpo che l'hanno scortata fino al confine. Mukula ha procurato cinque veicoli che sono stati riempiti di cibo e di medicine. E soprattutto ha allacciato i contatti giusti con il Fronte patriottico ruandese, in prevalenza di etnia "tutsi", ossia watussa, che controlla la zona nord orientale del paese nella quale si trova Muhura. Alle 20 di venerdì la carovana ha attraversato la frontiera a Karbale. L'illustre ospite ha dormito nel quartier generale del Fronte,

un'ex fabbrica di tè. Il presidente Alexis Kanyarengé è andato a pernottare altrove per non esporla rischi eccessivi. Il comandante dei guerriglieri, Paul Kagame, è tornato dal fronte per organizzare la scorta armata. La protezione è stata affidata a sedici uomini, distribuiti su due camionette.

Il viaggio. Il convoglio ha raggiunto Muhura domenica pomeriggio. I capi del Fronte temevano molto per l'incolumità della missione e dell'orfanotrofio di Mamma Amelia perché sono circondati dai tuguri di trentamila profughi, affamati e pronti a tutto. I sessanta chilometri fra Muhura e la frontiera sono diventati duecento. Le guide del Fronte hanno evitato le strade principali, appestate dal lezzo dei cadaveri e insicure.

La polemica. Il Boeing della salvezza, un 737 - 300 messo a disposizione dalla compagnia di San Paolo, decolla alle 18 e 40 locali. Fra nervosismi, stanchezza e litigi l'opera di bene è riuscita. Ma restano a terra il numero tre del Fronte Patriottico ruandese Jacques Biho Zagara e la segretaria del presidente Immaculé Mihenge che Maria Pia Fanfani avrebbe voluto portare in Italia. La Farnesina ha fatto muro e non vuol concedere il visto, per non infrangere la sua linea di neutralità fra le parti in conflitto. In aereo arriva la pace.

In Italia. L'aereo arriva a Orio al Serio alle 3 e 25 di giovedì. Pier Carlo Lunardon abbraccia la madre, Amelia Barbieri, sulla scaletta. C'è il solito assalto dei fotoreporter. Sette bimbi vengono ricoverati nell'ospedale veronese di Borgo Trento. Il più grave guarirà in un mese. Trentanove sono sistemati nel centro educativo "Cherris" della Usl 25, a un chilometro circa dagli altri. Mamma Amelia è con loro. Nessuno potrà essere adottato.

Lorenzo Bianchi

A colloquio con la missionaria laica che nell'83 ha lasciato la famiglia per lavorare in Africa

ENTEBBE - Undici anni fa ha deciso di lasciare l'Italia. Aveva sessantacinque anni. Era in pensione dopo un lungo servizio come ostetrica. Aveva perso il marito.

Le sue quattro creature ormai erano grandi e autosufficienti. «Ha visto un'inscrizione su "Famiglia Cristiana" - racconta la figlia Elena, che si è precipitata a Kampala domenica con settecento chili di viveri e di farmaci - e se n'è andata. Era il 1983». Dopo nove anni ha deciso di costruire un orfanotrofio per i bambini rimasti senza madre. In Ruanda la "legge" tribale è spietata. Dopo quindici giorni il padre abbandona il ragazzino e si riaccompagna. E' prassi che la seconda moglie non voglia asso-

E adesso giù le mani da tutti i miei "figli"

lutamente occuparsi dei pargoli nati nel precedente matrimonio. Con contributi privati di amici e conoscenti Amelia Barbieri ha costruito il suo orfanotrofio, pietra su pietra. «Mi arrivavano bimbi da tutte le parti», spiega con semplicità. Sull'aereo che la riporta in Italia, sorride al suo diletto Carlo. «Suo padre me lo ha affidato quando aveva cinque mesi», racconta. Non ha una gran voglia di parlare. Non le piace trinciare giudizi sulla situazione del Ruanda. «Certo - ammette - sono state commesse atrocità, ma che cosa è accaduto

in Italia dopo l'8 settembre del 1943? Ci vuole tempo per dare sentenze».

E' contenta di essere finalmente fuori pericolo? «Sì, ma lo stato italiano non ha mosso un dito. Né mi ha mai dato una lira, anche quando mi è venuto a mancare il latte per i piccoli. Se non ci fossero stati i miei figli a sollevare il problema sarei ancora là. La signora Fanfani è stata una cannonata». Guarda soddisfatta i suoi "figli". Qualcuno ha paura che siano sieropositivi. «A venti ho fatto fare il test Elisa. E' stato negativo per tutti, anche per una

ragazzina che era molto pallida. Per lei abbiamo ripetuto l'esame due volte e ha dato sempre lo stesso esito».

Si sistemerà dai figli e si separerà dalle "sue" creature? «Non ci penso neanche! Io resto con loro finché non sono davvero sistemati. A me non dispiacerebbe che li ospitassero le sorelle "Pie fanciulle" di Verona. Vedremo. Quindici potrebbero essere adottati. Abbiamo già l'assenso dei nonni». Mamma Amelia si ferma per un attimo: «Però sia chiara una cosa: non debbono sparire come è successo in altri casi. Non mi importa nulla dei giudici del tribunale dei minorenni. Io voglio sapere dove vanno a finire».

L.B.



Mamma Amelia è tornata in Italia